

I lavoratori sostengono l'Unità

Gli operai di Rosignano Solvay e i portuali di Civitavecchia hanno sottoscritto rispettivamente 170 e 70 abbonamenti annui

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 345

MARTEDI' 13 DICEMBRE 1955



L'U.R.S.S. ha completato la smobilitazione di 640 mila uomini delle sue forze armate

(nella foto: il maresciallo Zukov, ministro sovietico della Difesa)

In 8. pagina le informazioni

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CRISI LIBERALE

La crisi liberale, ancora una volta, attira l'attenzione su quanto accade nel «centro» e dimostra quanto il quadripartito sia ancora lontano dall'aver risolto la questione generale che lo investì il 7 giugno. La formazione del nuovo partito radicale antimalgodiano, l'atteggiamento solidale espresso dal P.R.I., l'imbarazzo democristiano, dimostrano a sufficienza che la crisi del quadripartito, è nei fatti e che la vecchia politica centrista degasperiana non è stata sostituita efficacemente dopo il suo fallimento, dal «centrismo» fanfaniano.

Cos'altro oggettivamente significa infatti la scissione del P.L.L. se non un'altra manifestazione di ostilità e di sfiducia di larghi strati di opinione pubblica laica verso il duplice tentativo, fanfaniano e malgodiario, di mantenere, per vie diverse e con obiettivi diversi, le fondamenta delle strutture reazionarie su cui è fondata oggi la società economica italiana? Pur sotto la copertura dell'appoggio al governo Segni, questa azione comune ha portato ai noti compromessi ed accordi tra la destra economica di Malgodi e i fanfaniani. Lo si è veduto in occasione dei patteggiamenti, lo si vede nel rinvio al 1956 del nodo aperto — da parte del P.L.L. — ed equivoco — da parte di Fanfani — con cui la politica dei monopoli privati trova appoggi e complicità.

C'è da meravigliarsi se davanti a tali capolavori di involuzione integralista da un lato e conservatrice dall'altro, perfino l'orchestrazione concertata di Malgodi (con le misure disciplinari di Fanfani) non siano servite a soffocare la crisi delle basi cattoliche e laiche?

Sui fermenti dei gruppi cattolici che rifiutano il ritorno al vecchio centrismo e vogliono che la D.C. prenda coscienza della realtà nuova, interna ed internazionale, il dibattito è in corso da tempo. Si apre adesso la discussione sul secondo aspetto della crisi del «centro», quella del gruppo laico. E sbaglierrebbe a nostro avviso chi identificasse questa crisi solo in una scissione dal P.L.L. di un gruppo di consiglieri desiderosi soltanto di fare un altro partito liberale, che si sostituisce al vecchio centro, con le funzioni fiancheggiatrici della D.C. Può anche darsi che questa prospettiva sia nelle intenzioni di alcuni dei promotori del nuovo partito radicale. E in questo caso il partito sarebbe davvero nato morto. Quel che sembra emergere tuttavia, se non ancora dai fatti, dalle prime manifestazioni di vita del nuovo partito, è la preoccupazione di sostituire alla vecchia politica di centro, una politica diversa, che parli cioè dalla considerazione dei pericoli insiti nella politica dell'attuale direzione d. c., e messi allo scoperto dal 18 aprile e dal 7 giugno, come autoricordano i riunioni Cattani. Di qui, da parte dei promotori, provengono una serie di indicazioni al centro laico, per rafforzare la lotta contro i monopoli, per combattere contro le discriminazioni, per difendere la Costituzione, la Repubblica, le istituzioni laiche, nella Scuola e nello Stato. Il tutto nella prospettiva dell'apertura di una trattativa e di un colloquio con la sinistra cattolica e la sinistra socialista.

Non c'è dubbio che a parte le formulazioni ancora confuse, le giustificazioni spesso equivocate, la mancanza di completezza nell'analisi della situazione (basti pensare che si nel manifesto programmatico che dai discorsi iniziali, ogni accenno alla situazione internazionale, in un senso o nell'altro, è stato rigorosamente evitato), la piattaforma di partenza del nuovo movimento apre una problematica nuova alle forze. Ad esse, da parte degli stessi nomi che furono tra i pilastri delle operazioni degasperiane e scelbiana di rottura con le forze popolari (basti pensare all'azione del P.L.L. diretto dagli attuali scissionisti, contro il C.L.N. e all'appoggio dato dal Mondo e dagli attuali radicali alla legge truffa) viene la confessione del fallimento di quella politica e l'invito a muoversi in un'altra direzione.

Ma per imboccare la direzione giusta, bisogna aver chiaro perché si sbagliò nel passato; e noi attendiamo ancora, dai radicali, una diagnosi delle cause che hanno portato all'evoluzione oggi denunciata. Va da sé che un chiarimento nelle scelte da operare, nelle linee da seguire, può venire ai radicali da un esame, più attento di quanto sembra abbiano fatto finora, delle ragioni reali, dei perché, che stanno alla base del fallimento della politica del vecchio centro. E' essenziale non la rottura della linea di unità democratica ha portato il centro prima all'immobilità poi alla involuzione? Cos'altro se non l'anticomunismo programmatico, fatto proprio dalle riserve delle forze laiche, ha aperto la strada all'egemonia clericale e all'offensiva dei monopoli, dando un colpo d'arresto al rinnovamento democratico del Paese?

La riflessione su questo, ci sembra d'obbligo, nel momento in cui si afferma il fallimento della vecchia politica. Combattere l'involuzione reazionaria vuol dire combattere i monopoli, difendere la Costituzione, la Repubblica, il diritto al lavoro, all'uguaglianza politica, contro le discriminazioni; questo è stato detto dai radicali. Ma, oltre che con le proprie, con quali forze essi prevedono di poter lottare per fare di questo programma qualcosa che sia più duraturo ed efficace di una protesta verbale?

Nelle capacità dei radicali di trascorrere dalla denuncia giornalistica all'azione politica, per eliminare i mali atavici della società italiana, i comunisti della vita politica della scissione, dopo le enunciazioni morali, i fatti li attendono alla prova, a determinare l'irrobustimento o il fallimento definitivo del nuovo tentativo.

NUOVO E FERMO MONITO ALL'INSENSIBILITA' DEL GOVERNO

Sciopero nazionale dei professori proclamato dal 15 al 22 dicembre

La decisione presa dal Fronte della Scuola - Prevista anche l'astensione dagli scrutini - La risposta negativa di Rossi che ha preceduto la decisione - Anche i maestri elementari verso una ripresa della lotta? - Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri

Il Fronte unico della scuola, con il voto unanime della segreteria delle cinque organizzazioni aderenti, ha proclamato lo sciopero nazionale del personale direttivo e insegnante delle scuole medie secondarie, a partire da giovedì 15 fino a giovedì 22 compreso. E' inoltre prevista la astensione dagli scrutini del primo trimestre.

Questo sciopero è drammaticamente annunciato alle ore 20 di ieri la ripresa e la intensificazione della grande battaglia che i professori di tutta Italia conducono da lunghi mesi per le proprie rivendicazioni economiche e giuridiche e per una organica soluzione della crisi in cui versa la scuola di Stato. Nel comunicare il nuovo sciopero generale di sette giorni, il Fronte ha reso noto successivamente i motivi per

giuste esigenze di altre categorie; dopo aver sperimentato i criteri di due governi, l'appello al Parlamento, quello al Capo dello Stato; dopo aver invano tentato di riproporre la decisa volontà di giustizia della categoria; smentiti di aver restituito il diritto di proclamare al Paese che non è stato possibile trovare operante, negli uomini di governo, la capacità di attuare le promesse e i programmi programmati, il problema della scuola, quel rilievo che — nella contingenza della vita politica — è riconosciuto invece alla questione dei patti agrari e degli idrocarburi e delle leggi elettorali. A nulla è valso richiamare la necessità di una scelta politica che nel Paese avrebbe trovato largo consenso.

Il comunicato prosegue rilevando che «poche decine di miliardi, non più di sessanta, bastavano a risolvere una questione che non consisteva soltanto nella situazione disgiunta di un quarto degli statali, ma piuttosto concerne il dramma, troppo a lungo durato, degli educatori della scuola statale. Non è valso soltanto in questi giorni di decurtare di metà le richieste, più che ragionevoli, presentate nello scorso aprile. A un professore di liceo si nega tuttora uno stipendio di sessantamila lire l'anno, mentre un insegnante di scuola elementare, non si è risposto se non con un emesmo tentativo di dilazionare». Dopo aver dato atto al ministro Rossi di un «volenteroso sforzo», inefficace perché legato al comunicato, ammonendo che «è grave per una Nazione il pericolo che deriva dall'aver ridotto alla disperazione i suoi docenti» ed affermando che gli insegnanti «non cedono alle nuove ingiustizie, alle lusinghe, alle intimidazioni».

E' in questa grave situazione che stamane si riunisce il Consiglio dei ministri. Il governo, che aveva all'od.g. soprattutto la regolamentazione del contenzioso tributario, si trova direttamente di fronte allo sciopero. Le solite agenzie governative, hanno lasciato cadere l'ipotesi secondo cui verrebbero annunciate le solite «misure» contro gli scioperanti, oltre al consueto «appello» alla categoria, secondo le regole di scelbiana memoria.

La decisione di sciopero, in realtà, non è giunta nuova. Essa era stata sollecitata in questi giorni da tutte le città italiane, dove gli insegnanti sono stanchi dell'atteggiamento elusivo e irresponsabile con cui il governo mostra da troppo tempo di non aver compreso la gravità del problema. Nelle trattative intercorse in questi giorni, pur essendo stato straordinario successo del precedente sciopero di tre giorni, il governo non ha dato alcuna prova di buona

volontà, è rimasto ancorato ai ricatti e ai calcoli contabili di Gava e di Vanoni, non si è mostrato sensibile allo stato di paralisi in cui ha gettato e continua a mantenere la scuola nazionale.

La decisione di sciopero è stata preceduta, anche ieri, da trattative risolte negativamente. Nella mattinata il ministro Rossi ha ricevuto il prof. Pagella, segretario generale del sindacato nazionale della scuola media, in rappresentanza del Fronte. Dopo questo colloquio, durato circa un'ora e seguito da altri contatti con Pagella e altri dirigenti del Fronte con il capo di gabinetto del ministro dott. D'Arlezzo, si è riunita nella stessa mattinata la segreteria del Fronte che in serata teneva una nuova assemblea. Tutte queste riunioni erano avvolte da strettissimo riserbo. Trappelava, tuttavia, che

il ministro Rossi si era dichiarato al massimo disposto a cercare tra o quattro miliardi in più di quelli finora previsti, ma che sostanzialmente gli invitava gli insegnanti ad «aver pazienza», a non proclamare un nuovo sciopero, in breve ad attendere passivamente, contentandosi di assai vaghe assicurazioni. Era pertanto evidente che i professori non avrebbero potuto accontentarsi di simili impostazioni, che, allo stato delle cose, hanno portato a una presa in giro.

Di qui scaturiva la decisione di sciopero. Poco prima che tale decisione intervenisse, si era tenuta a Roma una riunione dei responsabili della scuola delle federazioni provinciali della D. C., riunione alla quale hanno partecipato Gava e Fanfani. Risulta che in questa riunione con-

L'URSS e le democrazie popolari rafforzano la cooperazione economica

VIENNA, 12. — L'agenzia AP riferisce stasera che l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare hanno deciso di intensificare la reciproca collaborazione economica allo scopo di elevare il livello di vita nei rispettivi paesi.

A tale conclusione — riferisce l'agenzia — si è giunti dopo cinque giorni di lavori della conferenza del «Komekon» (consiglio per la collaborazione economica), conferenza che si è svolta a Budapest dal 7 all'11 dicembre ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'Unione Sovietica, della Germania orientale, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Romania e della Polonia.

Un comunicato ufficiale emanato al termine dei lavori è citato dall'agenzia affermando che gli otto paesi hanno deciso tra l'altro di «coordinare i rapporti economici e commerciali, di armonizzare la loro produzione e di rinnovare i loro accordi economici scadenti l'anno prossimo».

TREMILA CHILOMETRI IN AUTOMOBILE NEL TIBET FAVOLOSO

La città si scorge in fondo alla stretta valle come in un plastico geografico, giusto sulla confluenza del fiume Dza con il fiume Ngom, che unendosi formano qui il Mekong, a 10 mila metri di quota, a 10 mila metri di quota, a 10 mila metri di quota.

Radioscopia di un nomade nell'ospedale di Giamdo

Non abbiamo mai guadagnato tanto, dice il signor Son So, presidente dell'Associazione commercianti - Nella valle di Zamu, una nuova cittadina è sorta lungo la strada - Ja Yun Tze Re credeva che gli autocarri fossero stati costruiti da Budda

SULLA RIVA NORD-ORIENTALE DEL LAGO DI TIBERIADE

“Commandos” d'Israele attaccano e uccidono cinquantacinque siriani

Gli osservatori dell'ONU e il governo francese deplorano l'iniziativa militare

GERUSALEMME, 12. — Gli automezzi dipinti di bianco degli osservatori dell'ONU sono accorsi stamane sulla riva nord-orientale del lago di Tiberiade (Mar di Galilea), al confine tra Israele e Giordania, per effettuare un'inchiesta su una nuova iniziativa militare del primo dei due paesi, sfociata in una battaglia che ha influito per tutta la notte e si è conclusa solo all'alba.

Si è trattato, a quanto risulta, di un conflitto di entità non minore di quello verificatosi il mese scorso tra forze israeliane e forze egiziane nella regione di El Agia. Secondo fonti ufficiali di Israele, i siriani avrebbero avuto nella lotta cinquantacinque morti e ventinove prigionieri. Gli israeliani avrebbero avuto quattro morti e dodici feriti.

Gli osservatori dell'ONU hanno concluso in serata la loro inchiesta pubblicando un comunicato in cui si «deplora l'iniziativa israeliana nei confronti dei siriani, la vertenza della quale viene considerata come un pretesto occasionale, nel quadro della campagna intrapresa da Israele contro l'Egitto e la Siria, dal momento in cui questi paesi si sono schierati su posizioni di neutralità ed hanno stretto tra loro vincoli su questa base».

Israele, come si sa, tende a presentarsi come la vittima di piani aggressivi degli altri due paesi. Questa tesi, tuttavia, è obiettivamente in contrasto con la realtà, come ha rilevato ai primi di novembre una nota della TASS, con gli appelli

Protesta francese contro Israele

PARIGI, 12. — Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato oggi che la Francia «deplora l'iniziativa israeliana che ha portato all'uccisione di cinquantacinque siriani, il 10 novembre, una nota della TASS, con gli appelli

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'O.N.U.

Improvvisa manovra americana per bloccare l'ingresso dei diciotto

NEW YORK, 12. — La delegazione statunitense alle Nazioni Unite ha abbandonato oggi bruscamente ogni apparenza di imparzialità di fronte al progetto canadese di ammissione dei diciotto paesi, tra cui l'Italia, nella organizzazione internazionale, ed è passata rapidamente all'azione per silurare il progetto stesso.

Il dito nell'occhio

Affamati. Un colonnello dell'esercito americano, Theodore A. Bruner, è stato mutilato per 2.000 dollari dalla corte marziale di Francoforte per aver morso un tenente e un sergente.

Non era più semplice metterli a masticare?

Esponenti militari U.S.A. nella Corea del sud

PHYONGYANG, 12. — L'agenzia centrale coreana ha trasmesso un articolo in cui commenta la visita compiuta nella Corea del sud da rappresentanti dei circoli dirigenti degli Stati Uniti.

L'articolo rileva che il ministro dell'esercito americano, Brucker, il vice-ministro Milton ed il vice capo di stato maggiore Edleman sono stati nella Corea del sud dal 7 al 9 dicembre.

Abolito l'«ula»

Uno dei primi provvedimenti adottati all'unanimità dal comitato è stata l'abolizione del trasporto gratuito che in passato, secondo un sistema denominato «ula», i proprietari di yak e di altre bestie da soma erano obbligati a fornire alle autorità di governo. Anche qui, come nel distretto di Cantin, la politica agraria consiste essenzialmente, in questa fase, nel dissodare terreni incolti per assegnarli ai contadini poveri e senza terra, e 1250 ettari sono



Mercanti tibetani in viaggio verso Giamdo e il Szeccuan per farvi acquisti